



UNIVERSITÀ  
DI SIENA  
1240

DIPARTIMENTO DI  
**FILOLOGIA E CRITICA  
DELLE LETTERATURE ANTICHE  
E MODERNE — DFCLAM**  
\*ECCELLENZA 2023-2027

Pietro Li Causi

# Umani e animali non umani: due casi di studio

Caso 2: Elpis, Mentore e i leoni  
in Plin. *nat.* 8.56-58

Summer School 2025: “Animali, piante, pietre. Umani e non  
umani nelle culture antiche” – CENTRO AMA – SIENA -  
16/07/2025



UNIVERSITÀ  
DI SIENA  
1240

DIPARTIMENTO DI  
**FILOLOGIA E CRITICA  
DELLE LETTERATURE ANTICHE  
E MODERNE — DFCLAM**  
\*ECCELLENZA 2023-2027

ama

antropologia del mondo antico



**SUMMER  
SCHOOL  
2025**



Responsabile scientifico: SIMONE BETA  
Segreteria organizzativa: LAURA BEVILACQUA

**Animali, piante, pietre.**

**Umani e non umani nelle culture antiche**

Ogni anno il Centro di Antropologia e Mondo Antico organizza a Siena una summer school per mantenere un dialogo aperto con gli insegnanti e far sì che ci siano sempre nuove prospettive sull'insegnamento delle materie classiche nella scuola.

**Mercoledì  
16 Luglio**

09:00-13:00  
Cristiana Franco  
Pietro Li Causi

15:00-17:00  
Laboratori

**Giovedì  
17 Luglio**

09:00-13:00  
Anna Angelini  
Simone Beta

15:00-17:00  
Laboratori

**Venerdì  
18 Luglio**

09:00-13:00  
Sonia Macrì  
Mario Lentano  
Maurizio Bettini

15:00-17:00  
Laboratori



ama

antropologia del mondo antico





UNIVERSITÀ  
DI SIENA  
1240

DIPARTIMENTO DI  
FILOLOGIA E CRITICA  
DELLE LETTERATURE ANTICHE  
E MODERNE — DFCLAM  
\*ECCELLENZA 2023-2027

# Perché Plinio?

(e dove trovare il  
materiale di questa  
lezione)

# PLINIUS

OGGI  
HEUTE  
AUJOURD'HUI

Eva Falaschi – Stefania Cecere – Valérie Naas – Gianfranco Adornato – Anja Wolkenhauer



VillVigoni  
Edition/Verlag

Franck COLLARD et Évelyne SAMAMA (dir.)

## ANI-MAUX

### SOUFFRANCES ANIMALES, REMÈDES HUMAINS

Antiquité, Moyen Âge, Époque moderne

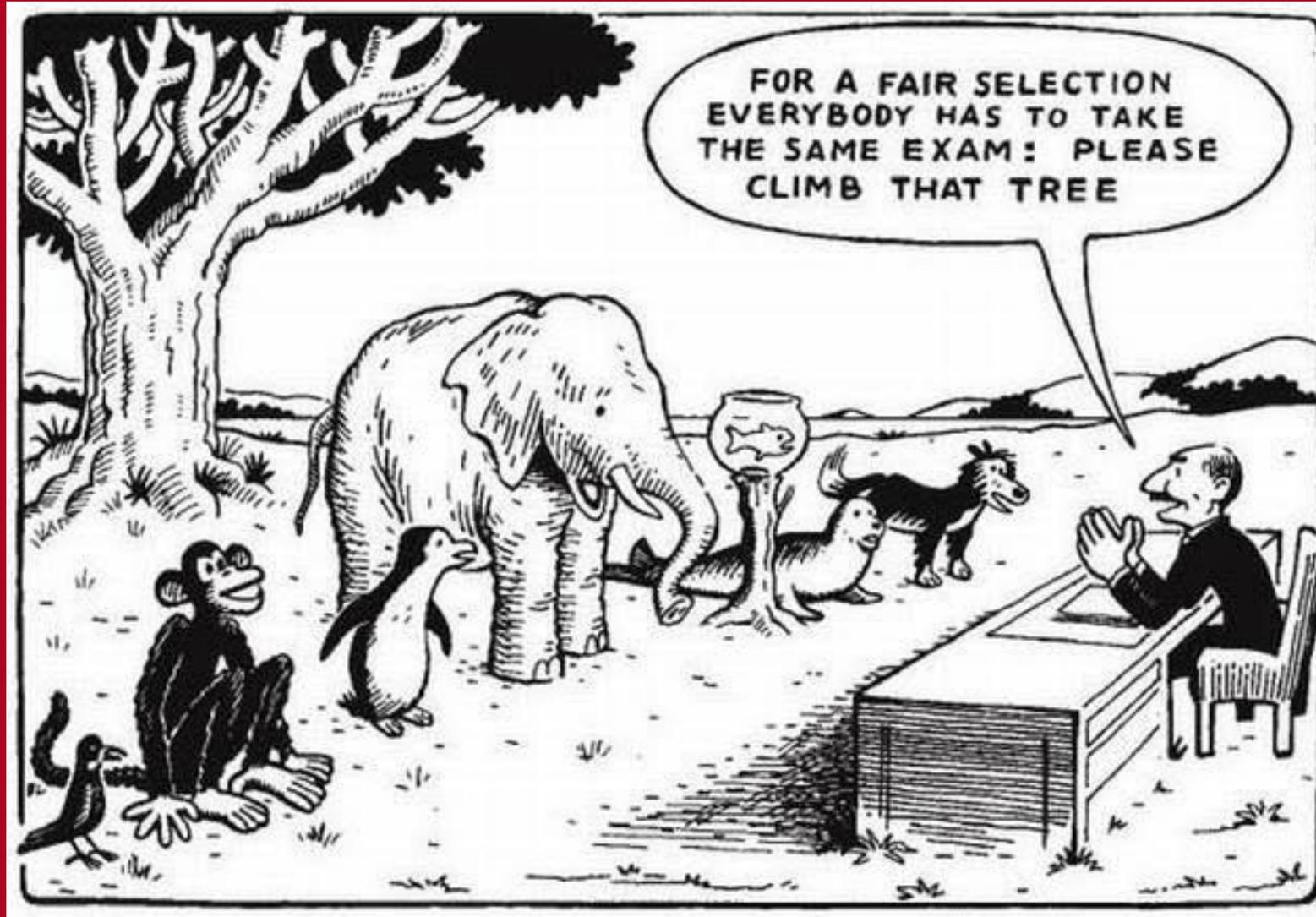


L'Harmattan

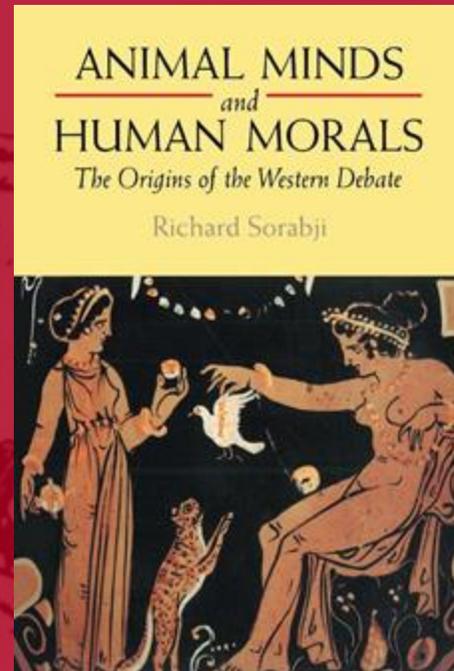
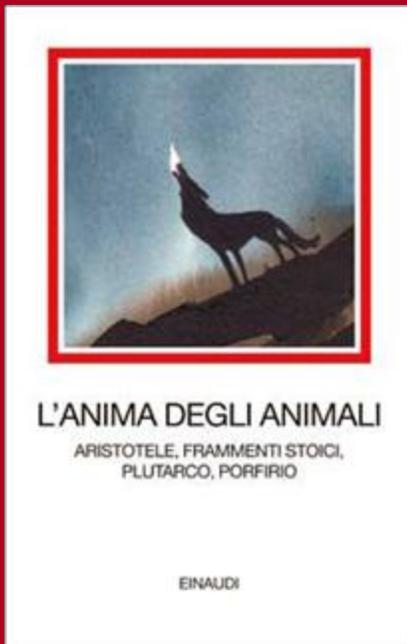
Summer School 2025: "Animali, piante, pietre. Umani e non  
umani nelle culture antiche" – CENTRO AMA – SIENA -  
16/07/2025

ama  
antropologia del mondo antico

## Il dibattito antico sulle dotazioni psichiche degli animali non umani



## Il dibattito antico sulle dotazioni psichiche degli animali non umani



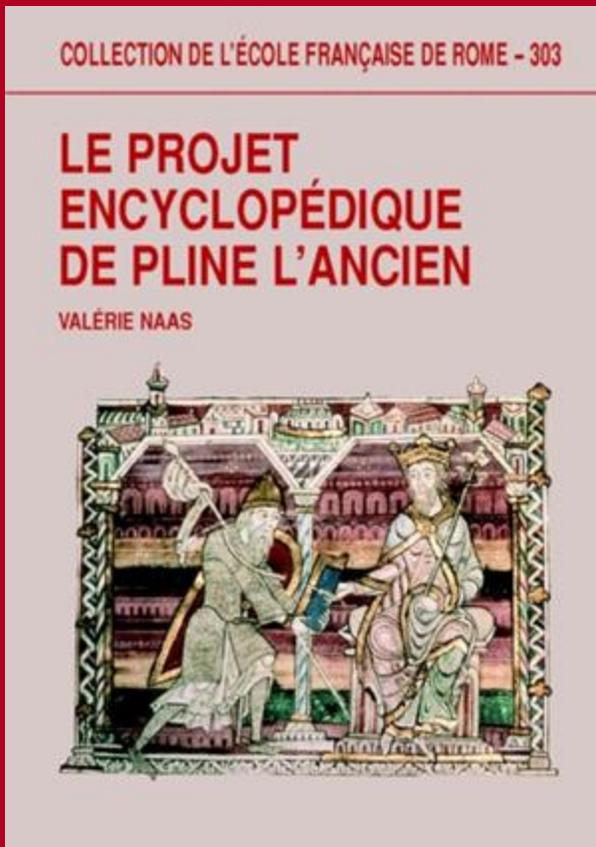
## L'egemonia dello stoicismo al tempo di Plinio

- Come Aristotele, gli Stoici sottolineano che **solo gli uomini sono dotati di *logos***, ma...
- ... **abbandonano il gradualismo** espresso da Aristotele nelle opere biologiche:
  - Gli animali sono tutti indifferentemente ***aloga***.
  - Sono dotati di facoltà percettive, ma, in quanto ***aloga***, sono privi di una soggettività interna forte, e sono mossi da una soggettività esterna e provvidente che è la ***natura***
    - Le azioni degli animali non possono definirsi in alcun modo vere e proprie *praxeis*, ma derivano da **processi di attivazione** determinati semplicemente dalle loro **facoltà sensoriali**.
    - È l'intenzionalità esterna e provvidenziale della Natura che, attraverso il processo di ***oikeiosis*** (cioè la “familiarizzazione” naturale di ogni essere vivente con la propria costituzione fisica), dota tutti gli esseri viventi degli **istinti** necessari per compiere ciò che è utile alla loro sopravvivenza ed evitare ciò che è dannoso.
    - **Agiscono in maniera ‘uniforme’** (non si riscontrano cioè significative differenze individuali all’interno delle specie)
    - Sono **privi di memoria volontaria**
    - In quanto privi di *logos* **non sono soggetti alle passioni** e **non possono raggiungere il sommo bene** che è la virtù

## Implicazioni dell'assenza del *logos*

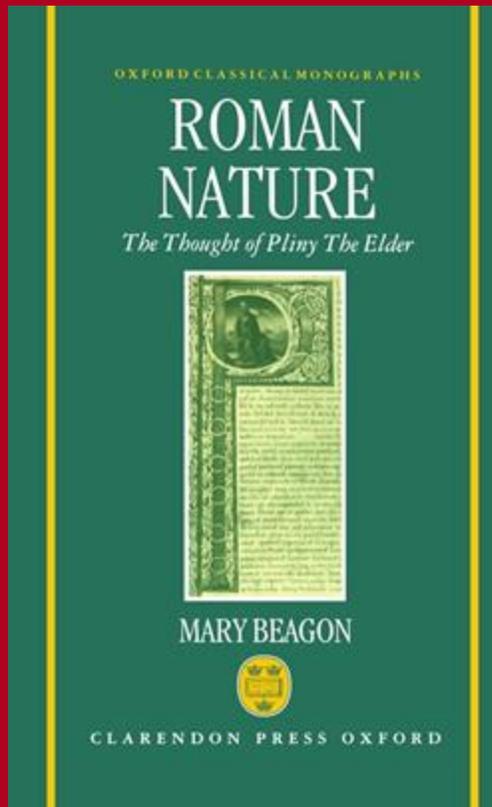
- *Et quo modo hominum inter homines iuris esse vincula putant, iuris esse cum bestiis. praeclare enim Chrysippus, cetera nata esse hominum causa et deorum, eos autem communitatis et societatis suae, ut bestiis homines uti ad utilitatem suam possint sine iniuria* (Cic. Fin. 3.67).
- E così come si ritiene che tra gli uomini vi siano i vincoli del diritto, si pensa che vi sia anche un diritto nei confronti degli animali. Infatti, Crisippo affermava in modo eccellente che tutto il resto è nato per gli uomini e per gli dèi, mentre gli uomini sono nati per la comunità e la società reciproca, affinché possano usare gli animali per la propria utilità senza commettere ingiustizia.
- **Non sono possibili 'contratti' fra uomini e animali**

## Una sintetica bibliografia pliniana



- G. B. CONTE (ed.), Plinio, *Storia naturale*, Einaudi, Torino 1982-1988
- S. CITRONI MARCHETTI, *Plinio il Vecchio e la tradizione del moralismo romano*, Giardini, Pisa 1991.
- M. BEAGON, *Roman Nature, The Thought of Pliny the Elder*, Clarendon Press, Oxford 1992.
- V. NAAS, *Le projet encyclopédique de Plin l'Ancien*, Collection de l'École Française de Rome, Roma 2002.
- T. MURPHY, *Pliny the Elder's Natural History: The Empire in the Encyclopedia*, OUP, Oxford 2004.
- M. GRIFFIN, *The Elder Pliny on Philosophers*, in «Bulletin of the Institute of Classical Studies» 50, fasc. Supplement\_100, 2007: 85–101.
- A. DOODY, *Pliny's Encyclopedia: The Reception of the Natural History*, Cambridge University Press, Cambridge 2010.
- S. CITRONI MARCHETTI, *La scienza della natura per un intellettuale romano*, Fabrizio Serra Editore, Pisa, Roma 2011.
- R. K. GIBSON, R. MORELLO (eds.), *Pliny the Elder: Themes and Contexts*, Brill, Boston 2011.

## Il presunto stoicismo di Plinio secondo Mary Beagon



- I passaggi in cui le virtù degli animali sono menzionate nella *NH* devono essere letti come **semplici tirate moraleggianti** “aimed at the edification of the human audience” (Beagon 1992, 137);
- Plinio usa sempre un **linguaggio analogico** per parlare delle doti degli animali (ad esempio, non dice mai che essi hanno “una tale e tanta abilità/qualità/carattere/virtù”, ma - esattamente come fanno gli Stoici - che è “come se avessero una tale e tanta abilità/qualità/carattere/virtù”).
- Secondo Plinio, le invenzioni degli animali non sono il risultato della loro attività razionale, ma devono essere attribuite al **casus**, dietro il quale si cela la **Natura**, che guida i loro istinti.

## Mentore siracusano e il leone di Siria



Briton Riviere - Androcles and the Lion - 1915-3 - Auckland Art Gallery – ID: 352

*Sunt vero et **fortuitae** eorum quoque **clementiae exempla**. Mentor Syracusanus in Syria, leone obvio suppliciter volutante, attonitus pavore, cum refugienti undique fera opponeret sese et vestigia lamberet adulanti similis, animadvertit in pede eius tumorem vulnusque. extracto surculo liberavit cruciatu. pictura casum hunc testatur Syracusis (Plin. nat. VIII 56).*

«In realtà esistono **esempi accidentali di clemenza** da parte di questi animali. Mentore di Siracusa, quando era in Siria, incontrò un leone che cominciò a rotolarsi ai suoi piedi in atteggiamento da supplice, e rimase attonito per la paura; mentre la fiera gli sbarrava la strada in qualsiasi direzione egli cercasse scampo, e gli leccava i piedi simile a un adulatore, l'uomo si accorse di un gonfiore e di una ferita nella zampa dell'animale. Estratta la scheggia liberò la bestia dalla sofferenza. A Siracusa, un dipinto testimonia questo fatto».

## Androclo e il leone



Briton Rivière (1840-1920) - Daniel in the Lion's Den - WAG 2700 - Walker Art Gallery

- Gell. 5.14
- Autore del racconto: Apione detto Plistonice, un grammatico egiziano di età tiberiana (che attesta di avere assistito di persona allo spettacolo)
- **La trama in sintesi**
  - Uno schiavo fuggitivo, di nome Androclo, è stato condannato *ad feras*. Una volta introdotto nel circo, però, il leone che gli era stato mandato contro si ferma e comincia a fargli le feste. L'imperatore in persona, allibito, chiede ragione di questa stranezza direttamente ad Androclo, che racconta di avere incontrato il leone nella sua tana nei giorni in cui si nascondeva dal suo padrone, in Africa. Qui gli avrebbe curato una zampa e, da quel momento in poi avrebbe vissuto assieme all'animale, che aveva preso l'abitudine di condividere con lui le sue prede. Questo andazzo era durato per tre anni, fino a quando Androclo, stanco di una vita semi-ferina e di una dieta a base di cibi semi-crudi, avrebbe deciso di abbandonare il suo contubernale per poi essere catturato. Dopo aver ascoltato la storia, Tiberio decide di liberare Androclo e il leone, che cominciano a vivere di elemosina facendo visita alle botteghe della città.

## Faccia a faccia col leone: Androclo e altri nella letteratura latina

Rif.: P. Li Causi, *I leoni provavano  
gratitudine? La mirabolante storia di  
Androclo (e di altri) e il dibattito antico sugli  
animali*, in «Habis» 52, 2021, pp. 89-113.



Briton Rivière (1840-1920) - Daniel in the Lion's Den - WAG 2700 - Walker Art Gallery

Apione Plistonice (20 a. C. - 45 d. C.)

Seneca (4 a. C. - 65 d. C.)

Plinio il Vecchio (23 - 79 d. C.)

Aulo Gellio (125- 180 d. C.)

Claudio Eliano (165 - 235 d. C.)

## La posizione di Seneca



Briton Rivière (1840-1920) - Daniel in the Lion's Den - WAG 2700 - Walker Art Gallery

- *Leonem in amphitheatro spectavimus, qui unum e bestiariis agnitum, cum quondam eius fuisset magister, protexit ab inpetu bestiarum; num ergo beneficium est ferae auxilium? minime, quia nec voluit facere nec faciendi animo fecit.* Quo loco feram posui, tyrannum pone: et hic vitam dedit et illa, nec hic nec illa beneficium. Quia non est beneficium accipere cogi, non est beneficium debere, cui nolis. Ante des oportet mihi arbitrium mei, deinde beneficium (Sen. Ben. 2.19.1-2).
- Abbiamo visto un leone nell'anfiteatro che, riconosciuto uno dei *bestiarii*, per il fatto che era stato in precedenza uno dei suoi domatori, lo difese dall'assalto delle belve. Ora, **dobbiamo considerare beneficio quello di una bestia feroce? Certo che no, dato che né ha voluto farlo, né lo ha fatto con la consapevolezza di farlo**. Metti al posto della fiera il tiranno: l'uno e l'altra hanno dato la vita, ma nessuno dei due un beneficio. Come non è ricevere un beneficio l'essere costretti ad accettarlo, così non lo è neppure essere in debito verso chi non si vorrebbe. Prima mi devi dare la possibilità di scegliere, solo dopo il beneficio.

## La posizione di Seneca (sulla memoria degli animali)



Briton Rivière (1840-1920) - Daniel in the Lion's Den - WAG 2700 - Walker Art Gallery

- *Mutum animal sensu conprendit praesentia; praeteritorum reminiscitur cum <in> id incidit quo sensus admoneretur, tamquam **equus reminiscitur viae cum ad initium eius admotus est. In stabulo quidem nulla illi viaest quamvis saepe calcatae memoria [est]. Tertium vero tempus, id est futurum, ad muta non pertinet. Quomodo ergo potest eorum videri perfecta natura quibus usus perfecti temporis non est? Tempus enim tribus partibus constat, praeterito, praesente, venturo. Animalibus tantum quod brevissimum est <et> in transcursu datum, praesens: praeteriti rara memoria est nec umquam revocatur nisi praesentium occursu** (Sen. Ep. 124.16-17).*
- L'animale privo di parola coglie la realtà circostante tramite la percezione sensoriale, e si ricorda delle cose passate quando incontra qualcosa che sollecita i suoi sensi, così come **il cavallo si ricorda della strada quando è stato condotto all'inizio di essa. Invece, nella stalla non ha alcun ricordo della strada, nonostante l'abbia percorsa spesso.** Infine, la terza parte del tempo, ovvero il futuro, non pertiene agli animali. Quindi come può sembrare perfetta la loro natura se non impiegano il tempo nella sua totalità? Esso, del resto, è suddiviso in tre parti: passato, presente, futuro. Gli animali hanno soltanto la concezione della frazione più breve e rapida: il presente. Del passato hanno un ricordo sporadico, e tale ricordo è richiamato alla memoria solo col riaffiorare delle cose presenti.

## La posizione di Eliano (NA 7.48; parte 1)



Briton Rivière (1840-1920) - Daniel in the Lion's Den - WAG 2700 - Walker Art Gallery

- **I fatti che sto per narrare dimostrano che anche gli animali sono dotati di memoria e che questa è una loro caratteristica naturale, non acquisita mediante una tecnica e una scienza che certi fanfaroni pieni di boria spacciano come loro invenzione.** Uno schiavo di nome Androclo, che si era macchiato di non so quale grave colpa, fuggì dalla casa del suo padrone, che era un senatore romano. Giunse in Libia, ma poiché evitava le città e seguendo il proverbio “segnava i loro luoghi soltanto con le stelle”, andò a rifugiarsi nell’antro di una roccia, dove poté tranquillamente riposare; ma questa grotta era la tana di un leone che proprio quel giorno tornò dalla caccia, trafitto in una zampa da una dolorosissima spina che gli dava molto tormento; come vide il giovane schiavo, gli rivolse uno sguardo pieno di mansuetudine e cominciò ad agitare la coda; poi, porgendogli la zampa, lo pregò, usando tutti i modi che poteva, di estrargli la spina. Androclo dapprima rimase atterrito; come però vide che mostrava un atteggiamento benevolo e si accorse che aveva una zampa dolorante, gli estrasse la spina e lo liberò da quella sofferenza. Il leone allora, per ricambiargli il beneficio ricevuto, lo accolse come ospite e amico, non solo, ma divise con lui le prede che cacciava. La fiera, secondo l’indole della sua specie, si cibava di carne cruda; Androclo invece la cucinava e così ciascuno dei due, pur essendo in comune la tavola, mangiava in modo conforme alla propria natura. Androclo visse in questo modo per tre anni. Ma poi, essendogli cresciuti a dismisura i capelli e tormentato da una violenta foruncolosi, decise di lasciare il leone e si abbandonò al suo destino. Mentre andava errando qua e là, un giorno venne arrestato e le autorità, dopo averlo sottoposto a un interrogatorio, venute a conoscenza del suo luogo di provenienza, lo incatenarono e lo rispedito a Roma dal suo padrone, il quale accusò lo schiavo dei danni che aveva subito per colpa sua e lo fece condannare a essere dato in pasto alle belve del circo. Per combinazione, proprio nello stesso tempo, quel leone della Libia fu catturato durante una battuta di caccia e immesso nell’arena assieme a quel giovane condannato a morte che, tempo prima, era stato suo compagno e coinquilino.

## La posizione di Eliano (NA 7.48; parte 2)



Briton Rivière (1840-1920) - Daniel in the Lion's Den - WAG 2700 - Walker Art Gallery

- **Androclo non riconobbe la fiera, ma quella, invece, si ricordò subito di lui**, lo accolse festosamente e piegandosi verso terra si gettò con tutto il corpo ai suoi piedi. Allora, **benché in ritardo, anche Androclo riconobbe il suo antico ospite e lo abbracciò affettuosamente come si fa con un amico tornato da un lungo viaggio all'estero**. Pensando che fosse un mago, l'impresario del circo fece liberare nell'arena anche un leopardo e la belva si lanciò contro di lui; ma il leone, memore del fatto che era stato Androclo a guarirlo e che aveva diviso con lui la mensa, lo difese e fece a brani il leopardo. Naturalmente gli spettatori si stupirono dell'accaduto e l'impresario del circo, dopo aver convocato Androclo, venne a conoscenza di tutta la storia che si diffuse tra la massa che presenziava ai giochi; il popolo, appresa dunque la verità, reclamò a gran voce che fossero lasciati liberi Androclo e il leone. **La memoria è senza dubbio una delle peculiarità degli animali**. Ma vi è un altro episodio analogo a quello che abbiamo riportato sopra [...] a Samo, presso il tempio di Dioniso dalla bocca aperta [...] è forse possibile riconoscere ancora la sua tana. A questo proposito si consultino non solo Eratostene, ma anche Euforione e altri autori che l'hanno narrata.

## Rileggiamo il testo di Plinio



Briton Riviere - Androcles and the Lion - 1915-3 - Auckland Art Gallery – ID: 352

*Sunt vero et **fortuitae** eorum quoque **clementiae exempla**. Mentor Syracusanus in Syria, leone obvio suppliciter volutante, attonitus pavore, cum refugienti undique fera opponeret sese et vestigia lamberet **adulanti similis**, animadvertit in pede eius tumorem vulnusque. extracto surculo liberavit cruciatu. pictura casum hunc testatur Syracusis (Plin. nat. VIII 56).*

«In realtà esistono **esempi accidentali di clemenza** da parte di questi animali. Mentore di Siracusa, quando era in Siria, incontrò un leone che cominciò a rotolarsi ai suoi piedi in atteggiamento da supplice, e rimase attonito per la paura; mentre la fiera gli sbarrava la strada in qualsiasi direzione egli cercasse scampo, e gli leccava i piedi **simile a un adulatore**, l'uomo si accorse di un gonfiore e di una ferita nella zampa dell'animale. Estratta la scheggia liberò la bestia dalla sofferenza. A Siracusa, un dipinto testimonia questo fatto».

## La clemenza: virtù dei leoni

XIX. Leoni tantum ex feris clementia in supplices ; 48  
prostratis parcit et, ubi saeuit, in uiros potius quam  
in feminas fremit, in infantes non nisi magna fame.  
Credat Libya peruenire intellectum ad eos precum ;  
captiuam certe Gaetuliae reducem audiui multorum  
in siluis impetum a se mitigatum adloquio ausae dicere  
se feminam, profugam, infirmam, supplicem animalis  
omnium generosissimi ceterisque imperitantis, indi-  
gnam eius gloria praedam. Varia circa hoc opinio ex  
ingenio cuiusque uel casu mulceri alloquiis feras,  
quippe cum etiam serpentes extrahi cantu cogique in  
poenam uerum falsumne sit non uita decreuerit.

Leonum animi index cauda, sicut et equorum aures ; 49  
namque et has notas generosissimo cuique natura tri-  
buit. Inmota ergo placido, clemens blandienti, quod  
rarum est : crebrior enim iracundia, cuius in principio  
terra uerberatur, incremento terga ceu quodam incita-  
mento flagellantur. Vis summa in pectore. Ex omni

§ 47 defecti E<sup>2</sup> F<sup>2</sup> l, uett. : deficit D E<sup>1</sup> R<sup>1</sup> -ci R<sup>2</sup> -cere d -fecit a efficit F<sup>1</sup> || senecta F<sup>2</sup> l : -tam cell. || ab his om. l || ceteri metu E<sup>2</sup> (-et- in ras.) F<sup>2</sup> d<sup>2</sup> l, uett. : ceterim (-ri F<sup>1</sup>) eius cell. ceteri metu eius R<sup>2</sup>.

§ 48 in feminas : in om. R || nisi : nisi in l o, Sol. || Libya E<sup>2</sup> F<sup>2</sup> l (-bia), uett. : ilibia D E<sup>1</sup> F<sup>1</sup> R d in lybia a luba Pint., May. qui deinde audiuit (cum a) || captiuam codd. : in captiuam Welshofer, May. qui deinde esse pro a se || adloquio ausae E<sup>2</sup> F<sup>2</sup> d l (al.), uett. : adloqui aut so cell. adloqui ausa et Dell. || generosissimi E<sup>2</sup> d<sup>2</sup> l : -mae uel -me cell. || imperitantis E<sup>2</sup> F<sup>2</sup> R<sup>2</sup> d<sup>2</sup> l, Hard. : imperia tantis cell. imperantis uett. || indignam E F<sup>2</sup> R<sup>2</sup> l : -gnat D F<sup>1</sup> R<sup>1</sup> d -gna a || gloriae l || hoc : hec E<sup>2</sup> d<sup>2</sup> l a || cum etiam z : ubi etiam E<sup>2</sup> F<sup>2</sup>, uett. obuiam cell. || non om. l

§ 49 caudae R || terra E<sup>2</sup> R<sup>2</sup> d<sup>2</sup> l : -ram D E<sup>1</sup> F<sup>2</sup> R<sup>1</sup> d<sup>1</sup> a terra || || F<sup>1</sup> || ater E<sup>1</sup> F<sup>2</sup> d<sup>2</sup> l o uett. : alter cell. taoter Jan ex Arist. qui ἰχθύες... ὄχχοι

- **leoni tantum ex feris clementia in supplices**. *prostratis parcit et, ubi saeuit, in uiros potius quam in feminas fremit, in infantes non nisi magna fame. credit Libya peruenire intellectum ad eos precum; <in> captiuam certe Gaetuliae reducem* audiuit multorum in silvis impetum <es>se mitigatum adloquio ausae dicere, se feminam, profugam, infirmam, supplicem animalis omnium generosissimi ceterisque imperitantis, indignam eius gloria praedam (Plin. nat. 8.48).
- «**fra le fiere, solo il leone prova clemenza** verso chi lo supplica; risparmia chi si prostra davanti a lui e, quando incrudelisce, infuria contro gli uomini piuttosto che contro le donne, e contro i bambini solo se ha tanta fame. Giuba crede che essi riescano a comprendere il senso delle preghiere. Io stesso ho sentito **una prigioniera reduce dalla Getulia** dire che in un bosco era stato da lei respinto un attacco di molti leoni, grazie al discorso che essa aveva osato fare, affermando di essere una donna, fuggiasca, malandata, supplice nei confronti dell'animale più forte di tutti e che su tutti dominava, una preda indegna della sua gloria».



## Occhio per occhio, dente per dente; ovvero, il dominio leonino della reciprocità

- *vulneratus observatione mira percussorem novit et in quantalibet multitudine adpetit; eum vero, qui telum quidem miserit, sed non vulneraverit, correptum rotatumque sternit nec vulnerat (Plin. nat. VIII 51).*
- «Se viene ferito, per il suo grande spirito di osservazione (*observatione mira*), riconosce chi lo ha colpito e riesce ad assalirlo in una folla per quanto grande; se invece l'uomo che ha scagliato contro di lui la freccia non è riuscito a colpirlo, l'animale lo attacca e lo travolge, lo getta a terra ma non lo ferisce» .

## Le domande di Plinio

- *varia circa hoc opinio ex ingenio cuiusque vel casu, mulceri alloquiis feras, quippe cum etiam serpentes extrahi cantu cogique in poenam verum falsumne sit, non vita decreverit* (Plin. nat. VIII 48).
- «Varie sono le opinioni riguardo a questo, se sia secondo l'indole di ciascuna o per caso che le fiere si possono ammansire parlando loro, giacché l'esperienza non è riuscita a stabilire se sia vero o no che anche i serpenti vengono attirati col canto e costretti a sopportare una punizione».



## Elpis di Samo e il leone africano

*simili modo Elpis Samius natione in Africam delatus nave, iuxta litus conspecto leone hiatu minaci, arborem fuga petit Libero patre invocato, quoniam tum praecipuus votorum locus est, cum spei nullus est. set neque profugienti, cum potuisset, fera institerat et procumbens ad arborem hiatu, quo terruerat, **miserationem quaerebat**. os morsu avidiore inhaeserat dentibus cruciabatque inedia, n<on> tantum poena in ipsis eius telis, suspectantem ac velut mutis precibus orantem, dum fortuitis fidens non est contra feram multoque diutius miraculo quam metu cessatum est. Degressus tandem evellit praebenti et qua maxime opus esset adcommodanti. traduntque, quamdiu navis ea in litore steterit, **retulisse gratiam venatus adgerendo**. qua de causa Libero patri templum in Samo Elpis sacravit, quod ab eo facto Graeci κερηνότος Διονύσου appellavere (Plin. nat. VIII 57-58).*

«Allo stesso modo un uomo di Samo, Elpis, giunto in Africa con una nave, vide sulla spiaggia un leone dalle fauci minacciose e si rifugiò su un albero, invocando il dio Libero, poiché il momento più adatto ai voti è quello in cui non c'è più spazio per la speranza. La bestia non si era mossa contro l'uomo che fuggiva, anche se lo avrebbe potuto, ma stando sdraiata sotto l'albero, con quella stessa bocca spalancata con cui lo aveva atterrito, **chiedeva pietà**. Un osso, per un morso dato con troppa avidità si era conficcato tra i denti, e la fame – pena che derivava alla bestia dalle sue stesse zanne – tormentava l'animale, che guardava in alto e quasi supplicava con preghiere silenziose. L'uomo intanto non si fidava di quel caso fortuito nei confronti della belva, e a lungo fu paralizzato più da quello spettacolo strano che dalla paura. Sceso alla fine dall'albero, tolse via l'osso all'animale che gli offriva la bocca e che la adattava nel modo in cui era necessario. E dicono che per tutto il tempo che la nave rimase ferma in quella spiaggia, **il leone lo ringraziò portandogli le sue prede**. Per questo a Samo Elpis consacrò un tempio al dio Libero, che per quell'avvenimento i Greci chiamarono il tempio di "Dioniso dalla bocca spalancata"».



## Reddere maius: la regola (senecana) della gratitudine (seguita dal leone di Elpis)

### SENECA, *De beneficiis* 1.4.3

- *docendi sunt libenter dare, libenter accipere, libenter reddere et magnum ipsis certamen proponere, eos, quibus obligati sunt, re animoque non tantum aequare sed vincere, quia, qui referre gratiam debet, numquam consequitur, nisi praecessit; hi docendi sunt nihil imputare, illi plus debere.*
- Dobbiamo insegnare alle persone a dare con piacere, a ricevere con piacere e a ricambiare con piacere, e bisogna proporre loro una grande gara: **quelli che si sentono in obbligo non solo devono eguagliare con le cose materiali, e con la disposizione d'animo, coloro che hanno creato l'obbligo, ma devono superarli, poiché chi deve ricambiare un beneficio non riesce mai a farlo se non ha superato il suo benefattore**; si deve insegnare ai benefattori a non mettere in conto nulla e ai beneficiati a non sentirsi in debito più del dovuto.



## I problemi di Plinio

*miremur postea vestigia hominum intellegi a feris, cum etiam auxilia ab uno animalium sperent? cur enim non ad alia iere aut unde medicas manus hominis sciunt? nisi forte vis malorum etiam feras omnia experiri cogit (Plin. nat. VIII 58).*

«Dopo questo ci dobbiamo meravigliare che le fiere riconoscano le impronte dell'uomo, quando sperano anche aiuto da lui solo, fra gli esseri animati? Perché non vanno da altri animali, o come fanno a sapere che le mani dell'uomo possono guarire? A meno che la violenza del male non costringa perfino le fiere a tentare di tutto».



## La gratitudine di una pantera

In *nat.* 8.59-60 si racconta un episodio, ripreso dal naturalista Demetrio, che aveva avuto come protagonista una pantera i cui cuccioli erano caduti in un fossato. Analogamente a come avevano fatto i leoni di cui sopra, la pantera (*panthera*) era riuscita a fare capire a un essere umano di avere bisogno del suo aiuto. Dopo che l'uomo ebbe salvato i suoi cuccioli, la pantera camminò per un tratto con lui lieta e allegra (*laeta atque gestiente*), *ut facile appareret gratiam referre et nihil in vicem inputare, quod etiam in homine rarum est* («cosicché appariva evidente che lo ringraziava e non chiedeva niente in cambio, cosa che anche fra gli uomini accade raramente»).



## Un serpente salva il suo ex padrone

Nessun termine legato al lessico della reciprocità e dell'affettività è usato in 8.61. I fatti sembrano parlare da soli: un ragazzino che aveva allevato un serpente, se lo era visto sottratto dal padre. Questi, infatti, poiché l'animale era diventato enorme, era preoccupato che, viste le dimensioni, potesse nuocere al figlio. A diversi anni di distanza, il ragazzo, ormai adulto, era caduto in una imboscata ad opera di un gruppo di predoni, e a salvarlo fu proprio il serpente, che si trovava nelle vicinanze e aveva riconosciuto il suo vecchio padrone dal suono della voce.



## Un 'incontro' in un laboratorio di ricerca

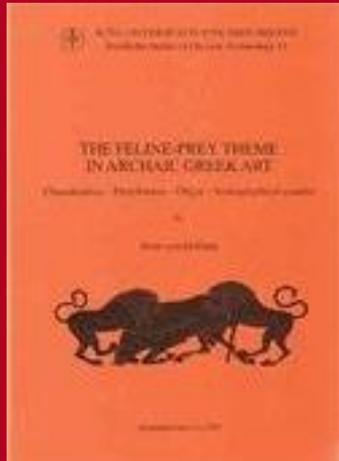
- «one day, [the P.I.] came into the laboratory when a dog was still awake, tied by a rope leash to the surgical table. He looked at the dog, mumbled, 'oh, god, what will my wife say now!' turned around, and left» (Arluke 1988, 104).
- «This example shows clearly that it isn't some inherent properties of the animals that will trigger anthropomorphism or mental states attributions, but rather the perceptual frame that allows for the perception of some behaviors or properties as affording engagement and social interaction. Affordances may be present on the animal, but it is the course of action and interaction that determines which ones» (Servais 2018, 7).

## Conclusioni – 1/4

Il dolore come agente di assimilazione antropomorfa

Dans la perspective de Véronique Servais, l'anthropomorphisme n'est pas une simple projection fallacieuse imposée par le regard humain, mais le résultat d'une dynamique interactive qui dépend à la fois des cadres perceptifs que nous activons et des actions et propriétés intrinsèques des animaux individuels, qui permettent (en anglais, *afford*) certaines inférences à l'exclusion d'autres. Cette dynamique interactive obéit par ailleurs à des lois de causalité circulaire, qui font que la modification de tout élément communicatif (par exemple un geste ou un comportement inattendu d'un partenaire de la relation) peut changer les scénarios, les cadres interprétatifs et les rôles mis en jeu.

C'est d'ailleurs ce qui se passe dans les deux anecdotes pliniennes où des hommes rencontrent des lions en proie à la douleur. Les cadres habituels,



- Gli schemi consueti, che assegnano ai leoni il ruolo di pericolosi predatori, vengono messi alla prova dai gesti inaspettati di animali che riescono a comunicare il loro dolore.
- È qui che si innesca tutta una serie di tratti, in cui il dolore stesso diventa un fattore di assimilazione antropomorfa.
- I leoni sofferenti non sono più semplicemente *ferae*: il *frame* predatore-preda viene infranto, e i leoni diventano allora adulatori, supplichevoli, indulgenti e grati. In altre parole, riescono a svolgere (con successo) il loro gioco all'interno degli schemi culturali che governano i complessi meccanismi della reciprocità romana (*ultio, clementia, liberalitas*), che attivano un nuovo *frame* inatteso.



## Conclusioni – 2/4

La frizione fra plot dell'aneddoto e teoria stoica

- Nelle narrazioni esaminate è innegabile l'ampio **uso di strumenti linguistici e argomentativi cari agli stoici**, ma...
- ... le prospettive dei protagonisti degli incontri e di coloro che ne sono stati testimoni (diretti o indiretti) creano un effetto del tutto peculiare:
  - I racconti operano, cioè, come una **riflessione narrativa parallela**, mettendo in scena in scena **punti di vista alternativi a quelli della teoria stoica**: quelli della donna getula, della Libia (o Giuba), delle credenze popolari, di Elpis, di Mentore e di chi racconta le loro storie come fonte primaria
  - Gli episodi raccontati creano così una **frizione implicita** con la sovrastruttura teorica – di stampo stoiceggiante – che fa da sfondo e con le formule e scelte linguistiche che la sostengono (moduli semicritici e analogici), e che Plinio mostra comunque di essere disposto a/capace di utilizzare
  - Sulla **possibilità di facoltà mentali avanzate** degli animali l'istanza autoriale principale **semina dubbi, senza però risolverli**: più che allo stoicismo, l'atteggiamento pliniano sembra appigliarsi all'*epoché* degli accademici

## Conclusioni – 3/4

Dinamiche interattive: causalità circolare e mobilità intrinseca dello statuto dell'animale

- Plinio sembra comportarsi come il *PI* che **incrocia lo sguardo** del cane ancora non sedato
  - Quando guarda gli animali **'da lontano'** impiega gli stilemi e le parole d'ordine dello stoicismo.
  - Quando invece incrocia le loro storie **'nella prospettiva vicina dell'incontro'**, e si trova davanti a 'interazioni' uomo-animale, e ad animali che 'comunicano' (e che stilano 'contratti di reciprocità' con l'uomo), il suo sguardo si fa dubbioso e le teorie stoicheggianti sembrano entrare in cortocircuito.

## Conclusioni – 4/4

La posizione pliniana sul dibattito:  
indecidibilità sulle dotazioni (e  
ragionevoli dubbi)

- In sintesi, Plinio non spiega esplicitamente se i leoni sofferenti siano animali pensanti. Ma è certo che sono **animali che comunicano**.
- Ciò che rende efficace la loro comunicazione è proprio il **dolore**, che si afferma come un potente **fattore di assimilazione antropomorfa**.
- Mentre la prospettiva stoica deindividua gli *aloga*, i **racconti individualizzano** le bestie che Elpis e Mentore incontrano
  - il leone vendicatore (8.51)
  - i leoni clementi (8.48)
  - il leone che ‘contratta’ la salvezza dell’uomo con la cura (8.56)
  - il leone *liberalis* (8.57-58)
- I racconti lasciano anche intravedere possibilità di ‘contratti interspecifici’ (o comunque di **forme di reciprocità possibile**) fra umani e non umani, mentre gli stoici, al contrario, affermano con fermezza che è impossibile che gli *aloga* stipulino forme di relazioni di reciprocità, con gli umani.
  - N. B.: mentre con le specie ‘utili’ e addomesticate i contratti sono ‘generici’ (umani vs. specie), i capp. 8.48-61 sembrano farci intravedere l’idea che con le *ferae* non sono possibili ‘contratti’ con l’intera specie, ma che le **forme di negoziazione** (analogiche, ovvero non verbali) siano sempre **individuali** (e caso per caso).



UNIVERSITÀ  
DI SIENA  
1240

DIPARTIMENTO DI  
FILOLOGIA E CRITICA  
DELLE LETTERATURE ANTICHE  
E MODERNE — DFCLAM  
\*ECCELLENZA 2023-2027

ama  
antropologia del mondo antico

## Contatti:

Mail:

[pietro.licausi@unisi.it](mailto:pietro.licausi@unisi.it)

Home page Unisi:

<https://docenti.unisi.it/it/li-causi-0>

Home page personale:

<https://pietrolicausi.wordpress.com>

Academia page:

<https://unisi.academia.edu/PietroLiCausi>

Summer School 2025: "Animali, piante, pietre. Umani e non  
umani nelle culture antiche" – CENTRO AMA – SIENA -  
16/07/2025



ROAR!!!

Tr. it.: grazie per l'attenzione!